RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO 150 - N. 4
OTTOBRE DICEMBRE 2022

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

Una visione nuova dell'ambiente e della terra

Discorso del Santo Padre Francesco

1872/2022
ANNALI
DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE
150
ANNI INSIEME

Natale è sempre una gioia!

Mario Scalici MSC

SOMMARIO

EDITORIALE

Natale è sempre una gioia
Mario Scalici MSC 3

INCONTRI

Una visione nuova dell'ambiente e della terra
Discorso del Santo Padre Francesco 6

Il tempo dell'Avvento
Rosario Modica MSC 10

Chiesa sinodale: un itinerario che ci fa tutti compagni di viaggio
Gianluca Pitzolu MSC 12

La Chiesa oggi e la lezione del "nuovo papa" di Sorrentino
Domenico Rosa MSC 14

ATTIVITÀ MSC

A Roma la prima Conferenza MSC per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili
Roberto Zambolin MSC
Rosario Vitale MSC 16

Preghiera per il Capitolo generale MSC 19

29 Settembre: la Chiesa ricorda i Beati Martiri spagnoli Missionari del Sacro Cuore 20

La fiaccola missionaria continua a splendere 24

Pontecagnano: riparte l'Oratorio 25

RIFLESSIONI

Maria Madre compassionevole prega per noi!
Giacomo Gelardi MSC 26

La mia esperienza di diacono nella Comunità degli MSC a Pontevedra
Jaime Rosique MSC 28

il virgulto di Jesse
Umberto Nicoli MSC 30

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

Natale è sempre una gioia!

Mario Scalici MSC

"Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore" (Luca 2,10-11). La nascita del Figlio di Dio – come la nascita di ogni creatura - è motivo di gioia proclamata dall'angelo ai pastori. Una gioia che definiremmo semplice, ordinaria, capace di spalmarsi nel quotidiano pesante e grigio di quei pastori che pernottavano all'aperto, passavano la notte a fare la guardia al loro gregge (Luca 2,8).

Un annuncio portatore di gioia

Anche a noi l'angelo del Signore rivolge oggi questo annuncio di gioia: è nato il Salvatore, è sorta la Luce, è rifiorita la vita, si rianima la gioia. E questo annuncio cade sul terreno della nostra esistenza quotidiana, tra mille incertezze e contraddizioni, tra speranze deluse e preoccupazioni circa il futuro.

L'elenco sarebbe lungo e incompleto: una pandemia serpeggiante; una serie di conflitti insoluti che costringono popolazioni alla fame, al freddo, all'esilio e alla morte; le incertezze sulla disponibilità di gas ed energia, lo spettro del razionamento energetico, il ritorno ad una austerity rimasta nella memoria di tanti fra noi; il lavoro precario da mantenere o da ritrovare. Oltre a tutti questi "inverni sociali" abbiamo anche i nostri "inverni personali": ferite, vulnerabilità, errori, fragilità che ci rubano le energie e la stessa gioia.

L'annuncio cristiano è portatore di gioia, come ha annunciato l'angelo a Be-

tlemme, perché è una Buona Notizia, riempie il cuore e, appunto, fa rinascere, in quel cuore, la gioia. Si tratta di una dimensione spirituale di pienezza, di soddisfazione allegra, coinvolgente, capace di trasmettersi tutta intorno a noi.

Una condizione dello spirito

I testi del Vangelo, le parole di Gesù e le sue parabole, sono colmi di questa "gioia". Non è una semplice contentezza, come quando si raggiunge un obiettivo o una soddisfazione lungamente desiderata. Piuttosto abbiamo a che fare con una condizione dello spirito, un modo di essere e di sentire se stessi, le persone e il mondo che ci circonda con la stessa sensibilità di Gesù, con gli stessi sentimenti del suo Cuore.

Papa Francesco apre la *Evangelii Gaudium*, che consideriamo l'enciclica programmatica del suo pontificato, con una dichiarazione molto forte: "*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*" (EG 1).

La Buona Notizia – l'amore incondizionato del Padre per ciascun uomo e ciascuna donna di questo mondo – riempie il cuore e dà gioia. Affidarsi a Gesù, cioè alla manifestazione concreta, storica, di questo amore incondizionato, è fonte di liberazione da ogni tristezza.

Ai suoi discepoli Gesù continuamente ripete "*Rallegratevi ed esultate*" (Matteo

5,12) perché la tristezza anche in mezzo alle prove non può essere un atteggiamento del discepolo.

A loro e a noi, propone un modo di vivere autentico, vero e pieno e per questo gioioso. Così le donne al sepolcro, ricevuto dall'angelo l'annuncio della risurrezione di Gesù, corrono dai discepoli "con timore e gioia grande". Anche loro pervase da quella pienezza di vita che offre l'incontro autentico con Gesù.

L'annuncio cristiano è dunque annuncio di gioia. Ma non in teoria! È vero che ci chiediamo se la vita quotidiana, lo scorrere dei giorni con le loro ordinarie fatiche e gli straordinari fardelli, hanno ancora spazio per la gioia; è vero che facciamo fatica a scorgere la gioia nella vita del cristiano oggi, ma a questa domanda papa Francesco invita a trasformare i "musi lunghi" e la tristezza, se davvero si vuole essere cristiani.

Non si tratta di una mera trasformazione esteriore, di un modo di presentarsi consapevoli che è meglio un sorriso che un volto cupo. No, il tema della gioia ha a che fare con la profondità della coscienza. Torniamo alla *Evangelii Gaudium*: "*Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*".

Un forte segnale indicatore

Questo è un altro forte segnale indicatore: la questione della gioia è strettamente legata a quella della santità, della "chiamata alla santità" che è per tutti, come ci ha ricordato papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* nel 2018. Abbiamo ricevuto la bellezza dell'amore di Dio e l'accogliamo "*in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo*" (1 Lettera ai Tessalonicesi 1,6). Se lasciamo che il Signore ci faccia uscire dal nostro guscio e ci cambi la vita, allora potremo realizzare ciò che chiedeva San Paolo: "*siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*" (Lettera ai Filippesi 4,4).

Ecco, questa è la prospettiva della gioia cristiana: si radica su un dono che viene prima, cioè l'amore incondizionato di Dio verso ciascuno di noi. Si sostiene nell'accettazione di questo dono, nella comprensione della sua straordinaria novità – ed è qui la Buona Notizia – e infine si alimenta nei gesti nella vita quotidiana vissuta con atteggiamento di fiducia nella compagnia e nel servizio dell'altro e, più ancora, nella compagnia di Dio.

Sperimentare la pienezza della gioia cristiana

Il cristiano non è al di sopra dei dolori e delle fatiche quotidiane, come non lo fu Gesù stesso, come non lo fu Maria a cui "*una spada trafiggerà l'anima*" (Luca 2,35b) e che è capace di gridare "*L'anima mia magnifica il Signore ed il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore*" (Luca 1,46-47), come non lo fu Giuseppe costretto a cambiare i suoi progetti dopo l'annuncio dell'angelo (Matteo 1,20-21).

Allo stesso modo ogni uomo e ogni donna cristiani possono sperimentare la pienezza della gioia, la verità di quell'annuncio dell'angelo a Betlemme, la concretezza della presenza di Dio nella vita di ciascuno.

Questo è l'augurio che rivolgo a voi e alla vostre famiglie in questo Natale!

INCONTRI

ATTUALITÀ
MONDO
CATTOLICO
COMMENTI

VISITA AD ASSISI IN OCCASIONE DELL'EVENTO "ECONOMY OF FRANCESCO"

Una visione nuova dell'ambiente e della terra

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SABATO, 24 SETTEMBRE 2022

(...) Un'economia che si lascia ispirare dalla dimensione profetica si esprime oggi in una visione nuova dell'ambiente e della terra. Sono tante le persone, le imprese e le istituzioni che stanno operando una conversione ecologica. Bisogna andare avanti su questa strada, e fare di più.

Noi uomini, in questi ultimi due secoli, siamo cresciuti a scapito della terra. È stata lei a pagare il conto! L'abbiamo spesso saccheggiata per aumentare il nostro benessere, e neanche il benessere di tutti, ma di un gruppetto. È questo il tempo di un nuovo coraggio nell'abbandono delle fonti fossili d'energia, di accelerare lo sviluppo di fonti a impatto zero o positivo.

(...).La sostenibilità, poi, è una parola a più dimensioni. Oltre a quella ambientale ci sono anche le dimensioni sociale, relazionale e spirituale. Quella sociale incomincia lentamente ad essere riconosciuta: ci stiamo rendendo conto che il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido (cfr Enc. Laudato si', 49).

Pertanto, quando lavoriamo per la trasformazione ecologica, dobbiamo tenere presenti gli effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà. Non tutte le soluzioni ambientali hanno gli stessi effetti sui poveri, e quindi vanno preferite quelle che riducono la miseria e le diseguaglianze. Mentre cerchiamo di salvare il pianeta, non possiamo trascurare l'uomo e la donna che soffrono. L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la diseguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta. Non possiamo permettere che le nuove calamità ambientali cancellino dall'opinione pubblica le antiche e sempre attuali calamità dell'ingiustizia sociale, anche delle ingiustizie politiche. Pensiamo, per esempio, a un'ingiustizia politica; il povero popolo martoriato dei Rohingya che vaga da una parte all'altra perché non può abitare nella propria patria: un'ingiustizia politica.

C'è poi una insostenibilità delle nostre relazioni: in molti Paesi le relazioni delle persone si stanno impoverendo. Soprattutto in Occidente, le comunità diventano sempre più fragili e frammentate. La famiglia, in alcune regioni del mondo, soffre una grave crisi, e con essa l'accoglienza e la custodia della vita.

Il consumismo attuale cerca di riempire il vuoto dei rapporti umani con merci sempre più sofisticate – le solitudini sono un grande affare nel nostro tempo! –, ma così genera una carestia di felicità. E questa è una cosa brutta. Pensate all'inverno demografico, per esempio, come è in rapporto con tutto questo.

L'inverno demografico dove tutti i Paesi stanno diminuendo grandemente, perché non si fanno figli, ma conta più avere un rapporto affettivo con i cagnolini, con i gatti e andare avanti così. Bisogna riprendere a procreare. Ma anche in questa linea dell'inverno demografico c'è la schiavitù della donna: una donna che non può essere madre perché appena incomincia a salire la pancia, la licenziano; alle donne incinte non è sempre consentito lavorare.

C'è infine una insostenibilità spirituale del nostro capitalismo. L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso. Noi tutti siamo cercatori di senso. Ecco perché il primo capitale di ogni società è quello spirituale, perché è quello che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro, e genera quella gioia di vivere necessaria anche all'economia.

Il nostro mondo sta consumando velocemente questa forma essenziale di capitale accumulata nei secoli dalle religioni, dalle tradizioni sapienziali, dalla pietà popolare.

E così soprattutto i giovani soffrono per questa mancanza di senso: spesso di fronte al dolore e alle incertezze della vita si ritrovano con un'anima impoverita di risorse spirituali per elaborare sofferenze, frustrazioni, delusioni e lutti. Guardate la percentuale di suicidi giovanili, com'è salito: e non li pubblicano tutti, nascondono la cifra. La fragilità di molti giovani deriva dalla carenza di questo prezioso capitale spirituale – io dico: voi avete un capitale spirituale?

Ognuno si risponda dentro – un capitale invisibile ma più reale dei capitali finanziari o tecnologici. C'è un urgente bisogno di ricostituire questo patrimonio spirituale essenziale.

La tecnica può fare molto; ci insegna il "cosa" e il "come" fare: ma non ci dice il "perché"; e così le nostre

azioni diventano sterili e non riempiono la vita, neanche la vita economica.

Trovandomi nella città di Francesco, non posso non soffermarmi sulla povertà. Fare economia ispirandosi a lui significa impegnarsi a mettere al centro i poveri. A partire da essi guardare l'economia, a partire da essi guardare il mondo.

Senza la stima, la cura, l'amore per i poveri, per ogni persona povera, per ogni persona fragile e vulnerabile, dal concepito nel grembo materno alla persona malata e con disabilità, all'anziano in difficoltà, non c'è "Economia di Francesco". Direi di più: un'economia di Francesco non può limitarsi a lavorare per o con i poveri. Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide.

Chiediamoci allora: stiamo facendo abbastanza per cambiare questa economia, oppure ci accontentiamo di verniciare una parete cambiando colore, senza cambiare la struttura della casa? Non si tratta di dare pennellate di vernice, no: bisogna cambiare la struttura. Forse la risposta non è in quanto noi possiamo fare, ma in come riusciamo ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento. In questo senso ci sono esperienze molto grandi, molto sviluppate in India e nelle Filippine.

Creare ricchezza senza disprezzare la povertà. Il nostro capitalismo, invece, vuole aiutare i poveri ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale: "beati i poveri" (cfr Lc 6,20). Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. Ma il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si può combattere nessuna miseria. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, anche voi imprenditori ed economisti: abitando questi paradossi evangelici di Francesco. Quando io parlo con la gente o confesso, io domando sempre: "Lei dà l'elemosina ai poveri?" – "Sì, sì, sì!" – "E quando lei dà l'elemosina al povero, lo guarda negli occhi?" – "Eh, non so …" – "E quando tu dai l'elemosina, tu butti la moneta o tocchi la mano del povero?". Non guardano gli occhi e non toccano; e questo è un allontanarsi dallo spirito di povertà, allontanarsi dalla vera realtà dei poveri, allontanarsi dall'umanità che deve avere ogni rapporto umano.

E alla luce di questa riflessione, vorrei lasciarvi tre indicazioni di percorso per andare avanti.

La prima: guardare il mondo con gli occhi dei più poveri. Il movimento francescano ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali (i "Monti di Pietà"), perché guardava il mondo con gli occhi dei più poveri. Anche voi migliorerete l'economia se guarderete le cose dalla prospettiva delle vittime e degli scartati. Ma per avere gli occhi dei poveri e delle vittime bisogna conoscerli, bisogna essere loro amici. E, credetemi, se diventate amici dei poveri, se condividete la loro vita, condividerete anche qualcosa del Regno di Dio, perché Gesù ha detto che di essi è il Regno dei cieli, e per questo sono beati (cfr Lc 6,20). E lo ripeto: che le vostre scelte quotidiane non producano scarti.

La seconda: voi siete soprattutto studenti, studiosi e imprenditori, ma non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro delle mani. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le diseguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti.

La terza indicazione: incarnazione. Nei momenti cruciali della storia, chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete. Cioè, li ha incarnati. Oltre a scrivere e fare congressi, questi uomini e donne hanno dato vita a scuole e università, a banche, a sindacati, a cooperative, a istituzioni. Il mondo dell'economia lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani. I tre linguaggi. Si pensa: la testa, il linguaggio del pensiero, ma non solo, unito al linguaggio del sentimento, del cuore. E non solo: unito al linguaggio delle mani. E tu devi fare quello che senti e pensi, sentire quello che fai e pensare quello senti e fai. Questa è l'unione dei tre linguaggi. Le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano "carne", cioè concretezza, impegno quotidiano: i tre linguaggi. Le idee sole si ammalano e noi finiremo in orbita, tutti, se sono solo idee. Le idee sono necessarie, ma devono diventare "carne". La Chiesa ha sempre respinto la tentazione gnostica – gnosi, quello della idea sola –, che pensa di cambiare il mondo solo con una diversa conoscenza, senza la fatica della carne. Le opere sono meno "luminose" delle grandi idee, perché sono concrete, particolari, limitate, con luce e ombra insieme, ma fecondano giorno dopo giorno la terra: la realtà è superiore all'idea (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 233). Cari giovani, la realtà è sempre superiore all'idea: state attenti a questo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno: grazie. Andate avanti, con l'ispirazione e l'intercessione di San Francesco. E io se siete d'accordo – vorrei concludere con una preghiera. Io la leggo e voi con il cuore la seguite:

Padre, Ti chiediamo perdono per aver ferito gravemente la terra, per non aver rispettato le culture indigene, per non avere stimato e amato i più poveri, per aver creato ricchezza senza comunione. Dio vivente, che con il tuo Spirito hai ispirato il cuore, le braccia e la mente di questi giovani e li hai fatti partire verso una terra promessa, guarda con benevolenza la loro generosità, il loro amore, la loro voglia di spendere la vita per un ideale grande. Benedicili, Padre, nelle loro imprese, nei loro studi, nei loro sogni; accompagnali nelle difficoltà e nelle sofferenze, aiutali a trasformarle in virtù e in saggezza. Sostieni i loro desideri di bene e di vita, sorreggili nelle loro delusioni di fronte ai cattivi esempi, fa' che non si scoraggino e continuino nel cammino. Tu, il cui Figlio unigenito si fece carpentiere, dona loro la gioia di trasformare il mondo con l'amore, con l'ingegno e con le mani. Amen.

LITURGIA *IN BREVE*

Il tempo dell'avvento

Rosario Modica

Con i primi Vespri di sabato 26 novembre inizia il tempo d'Avvento, termine che deriva dal latino *adventus*, "venuta", in riferimento alla venuta di Cristo: l'ultima sua venuta, nella *parusia*, alla fine dei tempi, a partire dalla sua prima venuta, nella sua nascita.

Il significato

L'Avvento ha una doppia caratteristica: la prima, è quella in cui lo spirito dei fedeli viene guidato all'attesa della seconda venuta di Cristo alla fine dei tempi; la seconda, quella di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio tra gli uomini.

La celebrazione della nascita di Gesù prepara la Chiesa all'incontro definitivo con Cristo. La prima venuta di Cristo inizia ciò che la seconda e definitiva venuta consumerà. La compresenza di questi due aspetti del mistero di Cristo si riflette nei testi liturgici, nei quali le due venute si intrecciano e si sovrappongano continuamente.

L' Avvento è, così, contemporaneamente un tempo penitenziale nella prospettiva del ritorno del Signore per il giudizio, ma pure celebrazione gioiosa dell'Incarnazione. I credenti sono invitati a vivere questo periodo liturgico coltivando nella fervente preghiera la gioia e la speranza.

I simboli

Il colore dei paramenti liturgici è il viola più chiaro, rispetto a quello della quaresima e per le celebrazioni delle esequie; nella terza domenica si usa il rosa, a stemperare nella speranza della venuta gloriosa di Cristo il carattere tradizionalmente penitenziale dell'Avvento. Nella celebrazione eucaristica non viene recitato il Gloria, in maniera che esso risuoni più vivo nella Messa di Natale.

Nella Storia

L'Avvento è un tempo liturgico tipico dell'Occidente; l'Oriente ha soltanto una breve preparazione di pochi giorni al Natale.

Si hanno notizie dell'Avvento dal IV sec. e questo tempo si caratterizza sia in senso escatologico sia come preparazione al Natale.

Nel IV secolo il tempo pasquale e quaresimale avevano già assunto una configurazione vicinissima a quella attuale.

L'origine del tempo di Avvento è più tardiva, infatti viene individuata tra il IV e il VI secolo. La prima celebrazione del Natale a Roma è del 336, ed è proprio verso la fine del IV secolo che si riscontra in Gallia e in Spagna un periodo di preparazione alla festa del Natale. Siccome la venuta di Cristo fu annunciata dai profeti, preparata dal Precursore, e compiuta dalla Vergine Maria, sono tre le figure centrali dell'Avvento: Isaia, Giovanni Battista e Maria.

La struttura attuale dell'Avvento

L'Avvento è costituito da quattro domeniche.

Questo tempo liturgico, pur conservando una sua unità, come emerge dai testi liturgici e soprattutto dalla lettura quasi quotidiana del profeta Isaia, è praticamente formato da due periodi: 1. dalla prima Domenica di Avvento al 16 dicembre è posto in maggiore evidenza l'Avvento escatologico e orienta gli animi all'attesa della venuta gloriosa di Cristo; 2. dal 17 al 24 dicembre sia nella Messa, sia nella Liturgia delle Ore, tutti i testi sono indirizzati più direttamente alla preparazione del Natale.

Il contenuto delle letture bibliche, soprattutto del Vangelo, focalizza per ogni domenica di Avvento un tema specifico in ciascuno dei tre cicli liturgici: la vigilanza nell'attesa del Cristo (prima domenica); l'invito alla conversione (seconda domenica); la testimonianza data a Gesù dal Precursore (terza domenica); l'annuncio della nascita di Gesù (quarta domenica).

Messaggio del Papa

Papa Francesco ha spiegato, nell'Angelus del 3 dicembre dell'anno scorso, che "l'Avvento è il tempo che ci è dato per accogliere il Signore che ci viene incontro, anche per verificare il nostro desiderio di Dio, per guardare avanti e prepararci al ritorno di Cristo. Egli ritornerà a noi nella festa del Natale, quando faremo memoria della sua venuta storica nell'umiltà della condizione umana; ma viene dentro di noi ogni volta che siamo disposti a riceverlo, e verrà di nuovo alla fine dei tempi per «giudicare i vivi e i morti». Per questo dobbiamo sempre essere vigilanti e attendere il Signore con la speranza di incontrarlo".

Papa Francesco affida l'umanità a Maria: "La Madonna, Vergine dell'Avvento, ci aiuti a non considerarci proprietari della nostra vita, a non fare resistenza quando il Signore viene per cambiarla, ma ad essere pronti a lasciarci visitare da Lui, ospite atteso e gradito anche se sconvolge i nostri piani".

Chiesa sinodale: un itinerario che ci fa tutti *compagni di viaggio*

Gianluca Pitzolu MSC

Sinodo: l'occasione per far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti e riscaldi i cuori.

La Chiesa vive un momento di grazia importante trovandosi nel pieno di un processo che ha lo scopo di fornire un'opportunità a tutto il popolo di Dio, di discernere insieme come andare avanti sulla strada per essere una Chiesa più sinodale.

Un sinodo inteso non tanto come una consultazione che produca documenti, ma l'occasione per far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti e riscaldi i cuori. Ma che cos'è la sinodalità?

La sinodalità è una via *(ὁδός)* nella quale, come fecero i discepoli di Emmaus, si conversa, si spezza il pane e si spiega la Scrittura *«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»* (Lc 24,32).

Un itinerario che ci fa tutti *«compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo»* (Ignazio, lettera agli Efesini 9,2) nella stessa via, sulla stessa strada e con un medesimo compito che, superando gerarchia e autoritarismi, annuncia il medesimo evento: «*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni*» (At 2,32).

Questo cammino orizzontale (tale è perché include tutti) ci fa attualizzare l'evento della Pentecoste, ci permette di parlare una "lingua altra" che diviene comprensibile a tutti, ci unisce e si contrappone alla divisione di Babele: *«Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue»* (1Cor 14,18-19).

Solo allora l'esperienza "Pentecoste-sinodalità" ci permetterà di includere nel nostro dialogo tutti e, sull'esempio di Paolo, navigare lungo il mare della storia e delle genti lontane da Dio ma in cui è presente un tempio dedicato ad un "dio ignoto" *(Ἀγνώστῳ θεῷ)* che ha bisogno solo di essere svelato e annunciato (cfr. At 17).

Diventa allora importante per ognuno di noi e per la Chiesa intera non tanto fare sinodalità ma essere sinodalità sull'esempio di Pietro e di Paolo come viene raccontato nel libro degli Atti degli Apostoli.

Dovremo sentire forte il desiderio di comunicare col nostro modo di amare quell'Amore che abbiamo ricevuto, così come Papa Francesco ci invita costantemente a fare: *«Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori* […], *tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente* […], *tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri»* (EG 121).

Buon cammino interiore per essere sinodalità tra il mare del mondo!!!

La Chiesa oggi e la lezione del "nuovo papa" di Sorrentino

Domenico Rosa MSC

Chi ha scelto di dedicarsi a Cristo e alla Chiesa nella vita consacrata (frati e suore) o nel diaconato e nel presbiterato è chiamato a stare accanto alle persone, a respirare la loro aria, a condividere le loro paure e i loro problemi.

Succede ancora oggi che alcuni identificano la Chiesa con la gerarchia: diaconi, presbiteri (preti), vescovi, papa, una sorta di casta separata dal mondo che possiede la sacralità ed è al di sopra dei fedeli laici. In realtà all'interno della Chiesa non ci sono separazioni.

Il popolo di Dio è uno e i ruoli hanno solo una funzione di servizio, chi ne abusa ne renderà conto davanti al Signore.

Nel XXI secolo, in alcuni ambiti della Chiesa, viviamo il frutto della sua clericalizzazione avvenuta nei secoli passati in cui i vescovi e i presbiteri concentravano sempre di più nelle loro mani i ruoli di governo.

I battezzati laici invece venivano relegati in una posizione subalterna, marginalizzati e non presi in considerazione nelle decisioni importanti. Una situazione che per certi versi stenta ad evolversi.

Si dimentica che è il battesimo a dare pari dignità a tutti i cristiani.

Chi ha scelto di dedicarsi a Cristo e alla Chiesa nella vita consacrata (frati e suore) o nel diaconato e nel presbiterato **è chiamato a stare accanto alle persone, a respirare la loro aria, a condividere le loro paure e i loro problemi.** Infatti, ci ricorda **papa Francesco, "si può essere clericali pur essendo un fratello consacrato o una religiosa.**

Non si è clericali per il fatto di celebrare messa, ma perché si crede di appartenere a tale aristocrazia".

Se la vocazione si annacqua prevale il carrierismo o ci si adagia in una vita comoda in cui si è serviti e riveriti.

A questo punto il fallimento è dietro l'angolo, la Chiesa è destinata a diventare sempre più un microcosmo di "specialisti" senza senso della realtà, e i peggiori saranno proprio quelli che porteranno avanti gli studi teologici, biblici, o quant'altro perché oltre a non capire il mondo aggiungeranno la spocchia di chi non capisce il mondo.

Non dovremmo sottovalutare l'esempio del "nuovo papa" messo in scena da **Paolo Sorrentino, sir John Brannox,** interpretato da **John Malkovich,** famoso per aver convertito centinaia di anglicani al cattolicesimo**.**

Alla domanda di come ci fosse riuscito, arriva una risposta di una semplicità imbarazzante che spiazza gli interlocutori: «**Parlavo loro di golf e di Hölderlin, di Montale e dell'Arsenal. E del modo che hanno le donne di accavallare le gambe**».

Ogni Pontefice nella storia della Chiesa ha fatto i conti con la terribile piaga della pedofilia o degli abusi in generale, e la risposta della Madre Chiesa è sempre stata decisa e mai tentennante, anche quando gli strumenti non erano molti e forse addirittura insufficienti

A Roma la prima Conferenza MSC per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Roberto Zambolin MSC
Rosario Vitale MSC

Dal 4 al 13 settembre, la Casa Generalizia della nostra Congregazione msc ha organizzato a Roma un incontro al quale hanno preso parte tutti i delegati per il *safeguarding* (la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa). Ogni Provincia msc ha dovuto nominare, seguendo le disposizioni dell'amministrazione generale, uno o più delegati per questo ufficio, che negli ultimi anni, grazie all'attenzione della Santa Sede e in particolare di papa Benedetto XVI e in ultimo di papa Francesco, ha preso sempre più coscienza dell'importanza della tutela dei nostri fratelli più piccoli e indifesi.

L'Evangelista Luca annota a tal proposito: "È inevita-

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

bile che avvengano scandali, ma guai a colui a causa del quale avvengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli" (Lc 17, 1-2).

È ancora nella memoria di tutti noi la toccante lettera di papa Benedetto ai fedeli d'Irlanda, una lettera in cui il Pontefice chiede umilmente perdono per i mali perpetrati in quella terra, e di conseguenza con questi occhi carichi di fede e speranza, dobbiamo leggere la recente normativa di papa Francesco "*Vos estis lux mundi*" che mira proprio a combattere questa piaga.

Ogni Pontefice nella storia della Chiesa ha fatto i conti con la terribile piaga della pedofilia o degli abusi in generale, e la risposta della Madre Chiesa è sempre stata decisa e mai tentennante, anche quando gli strumenti non erano molti e forse addirittura insufficienti, la Chiesa si è sempre dimostrata una Madre amorevole che ha accompagnato ciascun figlio/a verso la verità salvifica.

Nel 2022 di passi ne sono stati fatti tanti, e lo dimostra la grande attenzione della nostra Congregazione verso questo tema che non può passare in secondo piano rispetto ad altri temi, e che tocca tutti gli ambiti del nostro lavoro pastorale. L'incontro svolto a Roma, ha visto la partecipazione per la Provincia italiana di p. Roberto Zambolin, in qualità di responsabile per il *safeguarding* e di fr. Rosario Vitale in qualità di traduttore simultaneo.

Sono stati giorni molto intensi, dove si sono alternati casi concreti di abusi intercorsi negli anni, testimonianze in prima persona di vittime o di "vittime secondarie", relazioni di esperti, psicologi, psichiatri, sacerdoti, religiosi e religiose impegnati in questo ambito. Tutta l'organizzazione è stata curata e presieduta da p. Tim Brennan msc, incaricato dalla Casa Generalizia per il *safeguarding* dell'intera Congregazione. Insieme a lui sono intervenuti p. Brendan Geary, marista e psicologo clinico, e suor Tina Campbell, che lavora presso la casa generalizia dei Gesuiti a Roma.

È stato bello e stimolante vedere come la Chiesa si incontra, lavora e prega, nonostante le diversità e il proprio discernimento, è proprio un dono dello Spirito, garanzia di fecondità e di speranza.

29 Settembre: la Chiesa ricorda i Beati Martiri spagnoli Missionari del Sacro Cuore

All'epoca del sollevamento militare del 18 luglio 1936, che diede inizio alla guerra civile spagnola, la comunità di Canet de Mar contava dodici religiosi, otto dei quali sacerdoti, mentre gli altri quattro erano fratelli coadiutori. Erano anche presenti sei novizi nella fase finale della formazione, una decina di postulanti e circa sessanta allievi della Scuola Apostolica.

La congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, fondata da padre Jules Chevalier, giunse in Spagna nel 1880.

Nove anni dopo fu acquistato un fabbricato a Canet de Mar, una città costiera a quaranta chilometri da Barcellona, dove fu costruita la cosiddetta Piccola Opera.

Nel 1915, divenne sede di una Scuola Apostolica, ossia la struttura dove venivano ospitati bambini e ragazzi per verificare la propria vocazione, come anche del Seminario Minore e del noviziato per la Spagna.

Tutto sorgeva all'ombra del santuario della Madonna della Misericordia, che sovrastava un vasto parco.

Nella guerra civile spagnola

All'epoca della rivolta militare del 18 luglio 1936, che diede inizio alla guerra civile spagnola, la comunità di Canet de Mar contava dodici religiosi, otto dei quali sacerdoti, mentre gli altri quattro erano fratelli coadiutori.

Erano anche presenti sei novizi nella fase finale della formazione, una decina di postulanti e circa sessanta allievi della Scuola Apostolica.

I Missionari del Sacro Cuore seguivano con apprensione l'avanzare dell'insurrezione, preparandosi all'eventualità del martirio. Per facilitare la fuga, il superiore della casa aveva acquistato abiti secolari per sé e per gli altri.

La comunità prigioniera

Il 21 luglio 1936, nel pomeriggio, i membri della comunità videro sollevarsi del fumo dal centro della città: era stata data alle fiamme la chiesa parrocchiale. Il Padre superiore ordinò quindi che tutti i religiosi indossassero gli abiti da lui comprati allo scopo e consumassero le ostie consacrate, per evitare profanazioni; allo stesso scopo, fece nascondere nel giardino della casa i vasi sacri. Padre Antonio Arribas Hortigüela, che era anche l'economo della comunità, diede a ciascun confratello una piccola somma di denaro, per far fronte alle prime necessità.

Non tardò molto perché arrivasse alla porta della Piccola Opera un drappello di miliziani comunisti, i quali iniziarono a sparare per aria allo scopo di segnalare la propria presenza.

Un rappresentante del Comitato rivoluzionario locale si presentò alla porta, con l'ordine di far sgombrare il convento. Alcuni tentarono la fuga immediatamente, mentre altri furono catturati. Alla fine si ritrovarono tutti nel parco del santuario della Madonna della Misericordia, diventato una sorta di campo di prigionia.

Di sera erano condotti tutti, religiosi e ragazzi, in una residenza in città per dormire, ma dopo le proteste degli abitanti, impietositi da quella quotidiana processione, furono collocati nell'albergo annesso al santuario.

La fuga dei Missionari

Questa situazione durò fino al 3 agosto 1936, quando una guardia avvisò il direttore della scuola che il Comitato aveva deciso la loro uccisione per quella stessa notte. Dovevano quindi cercare di scappare; ai ragazzi, invece, non sarebbe successo nulla.

A quel punto, i Missionari si divisero in due gruppi: il primo era formato dal superiore della comunità, dal direttore della scuola e da padre José María Ordóñez Sánchez. Del secondo, invece, facevano parte i padri Antonio Arribas Hortigüela, Abundio Martín Rodríguez, José Vergara Eche-

varría e José Oriol Isern Massó, insieme ai fratelli coadiutori Gumersindo Gómez Rodrigo, Jesús Moreno Ruiz e José del Amo y del Amo. Avevano tra i ventotto e i vent'anni.

Un cammino difficile

I giovani religiosi s'incamminarono nei boschi, ma furono sorpresi da un violento temporale. Per circa quindici giorni furono ospitati dagli abitanti del luogo, spostandosi da una casa all'altra. Quando fu chiaro che non potevano tornare a Canet de Mar, decisero di muoversi in direzione del confine tra la Spagna e la Francia, che distava duecento chilometri, anche per non far correre il rischio di essere uccisi a coloro che li avevano accolti.

Evitando di passare per i paesi, così da non essere sorpresi dai miliziani, viaggiarono per più di un mese, quasi sempre di notte. Il 28 settembre arrivarono nella valle di Begudá e chiesero ospitalità nella masseria della famiglia Devesa, profondamente cristiana; erano in uno stato pietoso.

L'arresto e l'interrogatorio

Dopo che si furono sfamati ed ebbero avuto le indicazioni per proseguire, si persero di nuovo e dovettero nuovamente bussare a una porta. Non sapevano, però, che lì abitava uno dei capi del Comitato locale. Furono quindi indirizzati in un luogo chiamato La Ginella, ma là erano attesi da un gruppo di miliziani, che li catturarono all'istante.

Furono quindi condotti alla sede centrale del Comitato, a Sant Joan de les Fonts. Lungo il tragitto, le guardie domandarono loro se portassero armi e se fossero frati o sacerdoti. Replicarono che di armi non ne avevano, ma erano dei religiosi; tanto bastò per segnare la loro fine terrena.

Il martirio

La sera del 29 settembre 1936, i sette Missionari furono caricati su di un autobus requisito dai miliziani, legati a due a due, mentre l'ultimo aveva le mani legate dietro le spalle.

Il veicolo, preceduto da un'automobile, si fermò in un punto della strada verso Seriñá, sul ponte del fiume Ser, dove sorgeva una piccola casa in rovina.

Furono spinti fuori dall'autobus i primi quattro condannati, mentre uno dei Missionari supplicava: «Non uccideteci, che male abbiamo fatto?». Vennero quindi allineati contro il muro in rovina e fu loro ordinato di voltare le spalle.

A quel punto, si udì la voce forte e chiara di padre Arribas: «I codardi muoiono di spalle, e noi non siamo né codardi né ladri. Voi ci uccidete perché siamo religiosi. Viva…!».

Plausibilmente stava per gridare: «Viva Cristo Re!», ma la sua professione di fede fu troncata da una scarica di mitragliatrice. Uccisi i primi quattro, furono fatti scendere dal mezzo gli altri tre, che ebbero la stessa sorte.

I corpi dei Missionari, verso sera, furono raccolti e portati all'obitorio. L'indomani, 30 settembre, furono seppelliti in due fosse vicine, quattro in una e tre nell'altra. Rimasero in quel punto fino al 30 marzo 1940, quando la sepoltura venne debitamente identificata e le ossa vennero traslate in una nicchia del cimitero di Canet de Mar.

La fama di martirio

Nella congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù fu sempre viva la memoria dei confratelli di Canet de Mar. Il 31 dicembre 1947, padre José María Ordóñez Sánchez, che faceva parte del primo gruppo di fuggitivi ed era sopravvissuto alla guerra, fu incaricato dai suoi superiori di iniziare le prime ricerche storiche sull'accaduto, interrogando testimoni e raccogliendo documenti.

Il risultato della sua ricerca fu pubblicato nel settembre 1961, nel venticinquesimo anniversario dell'uccisione dei sette confratelli. Le indagini portarono anche all'identificazione dei loro nomi esatti.

Il processo di beatificazione

La causa fu quindi intitolata a Antonio Arribas Hortigüela e sei compagni; il nulla osta per l'avvio del processo diocesano porta la data del 5 luglio 1995. L'inchiesta si è quindi svolta nella diocesi di Girona, sotto cui cadeva la località dell'asserito martirio, dal 14 luglio 1995 al marzo 1999 ed è stata convalidata il 25 febbraio 2000.

La "Positio super martyrio", consegnata nel 2007, è stata esaminata dai consultori teologi il 30 aprile 2015 e, in seguito, anche dai cardinali e vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi. Infine, l'8 luglio 2016, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che li dichiarava ufficialmente martiri.

Il rito della beatificazione si è svolto il 6 maggio 2017 nella cattedrale di Girona, presieduto dal cardinal Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, come inviato del Santo Padre.

L'elenco dei martiri

Antonio Arribas Hortigüela, sacerdote, 28 anni

Abundio Martín Rodríguez, sacerdote, 28 anni

José Vergara Echevarría, sacerdote, 28 anni

José Oriol Isern Massó, sacerdote, 27 anni

Gumersindo Gómez Rodrigo, fratello coadiutore, 25 anni

Jesús Moreno Ruiz, fratello coadiutore, 21 anni

José del Amo y del Amo, fratello coadiutore, 20 anni

Gemellaggio Spirituale Missionario tra i Missionari italiani e quelli di Papua Nuova Guinea

La fiaccola missionaria continua a splendere

Il solco tracciato da Enrico Verjus per l'evangelizzazione di Papua Nuova Guinea continua ad essere percorso dai missionari del Sacro Cuore di Gesù della Provincia italiana. Il nostro padre Adeodato Carollo, sempre sensibile al lavoro missionario, ha lanciato l'idea di un gemellaggio con la Provincia papuana dove il confratello Enrico, alla fine del XIX secolo portò la parola di Dio agli abitanti dell'Isola del continente oceanico. La Provincia papuana ha risposto con entusiasmo alla proposta di padre Adeodato, di seguito riportiamo la lettera del superiore, padre Jonh Willio:

"Il nostro consiglio provinciale nella riunione del 7 luglio ha approvato la Sua proposta di instaurare un gemellaggio spirituale tra la Parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore di Marina di Minturno della Provincia Italiana, e la Provincia MSC di Papua Nuova Guinea. Siamo lieti che la Sua proposta abbia dato inizio a questa relazione. Ci ricorda i primi missionari pionieri in Papua e Nuova Bretagna, che hanno seminato la fede cristiana sulla nostra terra e fatto fiorire moltitudini di cristiani. Noi siamo il frutto di quegli sforzi missionari. Sono trascorsi 147 anni da quando i primi missionari MSC portarono il cattolicesimo sull'isola di Matupit il 29 settembre 1882, e successivamente sull'isola di Yule il 7 luglio 1885. I nostri confratelli MSC hanno portato Cristo alla nostra gente, hanno costruito istituzioni educative per formare l'intelletto aprendo l'orizzonte alla lettura e alla scrittura, facendo crescere nel campo dell'acquisizione di conoscenze nelle diverse scienze della natura e nelle scienze di Dio. Hanno costruito strutture sanitarie e mediche per migliorare il tenore di vita della nostra gente. Hanno testimoniato le virtù del Vangelo sia con le parole che con i fatti. Ora la Chiesa in PNG si è sviluppata con il proprio clero indigeno, religiosi e religiose. Ringraziamo il Signore per il Venerabile Enrico Verius, missionario pioniere in Papua, di origini italiane, che per grazia di Dio ha collegato due culture diverse attraverso il Cuore di Cristo. Il suo Spirito missionario e il suo amore per il popolo papuano è ben venerato, amato e tenuto in grande considerazione dal nostro popolo. Possiamo essere orgogliosi degli sforzi missionari comunitari che arricchiscono 6-7 generazioni di Papua Nuova Guinea".

La fiaccola missionaria accesa da padre Enrico continua a splendere e a irradiare.
Ringraziamo il Signore.

A Pontecagnano

Riparte l'Oratorio

Una splendida realtà che ci fa ben sperare

Lino Sessa

Un'esperienza innovativa nel territorio salernitano è quella dell'oratorio «Virtus Nova» della parrocchia del Santissimo Corpo di Cristo in Pontecagnano Faiano, guidata dai Padri Missionari del Sacro Cuore di Gesù. Una realtà che oggi, nonostante la crisi vissuta da tante realtà associative dovuta al periodo Pandemico, sabato 1° ottobre ha dato inizio all'anno oratoriano con la riconferma di circa 250 tesserati.
Sport, Gioco, Musica, Cultura, Cinema, Teatro, Condivisione, Momenti formativi, Preghiera... sono le attività che caratterizzano la nostra vita. Tutto questo grazie soprattutto all'impegno di tanti animatori e collaboratori che dedicano il proprio tempo a ragazzi e giovani del territorio affinché possano sentirsi accolti come a casa, ecco da dove nasce anche la scritta "BE HOME" (Sii casa), riportata quest'anno sulle maglie di animatori e collaboratori.
Un'altra realtà che caratterizza fortemente l'oratorio è la Biblioteca, nata nel 2014, oggi conta un patrimonio librario di oltre 12.000 volumi, tutti donati e catalogati, con un attività di prestito abbastanza vivace. La biblioteca è un Ente riconosciuto anche a livello nazionale in quanto iscritta all'AIB.
"Tutto ciò che riguarda la vita dei giovani ci interessa", perché attraverso ogni attività si cerca di accogliere e di trasmettere valori. La pandemia degli ultimi anni ci ha scossi ma non abbattuti, la forza della relazione che si è instaurata nel corso degli anni tra di noi non ha mai smesso di alimentare la virtù della speranza e ispirati da Papa Francesco abbiamo scelto una sola parola per lo slogan di quest'anno, l'imperativo: "Alzati!". Di seguito riportiamo il nostro manifesto:
«Il tempo di alzarci è adesso! Alziamoci in fretta!».
È questo l'appello che Papa Francesco ha rivolto ai giovani nel messaggio in preparazione alla XXXVII Giornata mondiale della Gioventù, perché si alzino e si mettano subito all'opera per essere protagonisti di «un nuovo inizio» per «l'umanità intera». Da questo invito scaturisce l'ALZATI!
Lo slogan che gli animatori del nostro oratorio hanno voluto per l'Anno Oratoriano 2022 – 2023,

Alzati! Sarà un invito concreto che dovrà accendere in ognuno di noi: bambino, ragazzo, giovane, animatore, collaboratore il desiderio di mettersi in cammino.
Alzati! dopo una caduta o difronte alle avversità che spesso incontri, per ritrovare la voglia di ricominciare e di riprendere a sognare.
Alzati! nella quotidianità di ogni giorno, difronte alla pigrizia di quando ti accontenti di una vita mediocre.
Alzati! sopra la superficialità di quando prendi tutto con leggerezza, senza impegno né attenzione, senza partecipare seriamente alle attività quotidiane: nello studio, nel lavoro e soprattutto nel costruire relazioni vere con gli altri.
Alzati! per vivere il comandamento dell'Amore edificando la carità nella vita di tutti i giorni.
Alzati! per ritrovare il coraggio di riprendere la corsa sulla scia di quanto abbiamo sempre vissuto in oratorio, dopo questo tempo di Covid, dove seppur non ci siamo fermati, abbiamo comunque rallentato i nostri ritmi;
Alzati! … e collabora anche tu per essere protagonista di questa fantastica avventura.
Alzati! per riprendere insieme la nostra corsa con l'entusiasmo e la grinta di sempre dal 1° ottobre alle ore 15.00.
Alzati! per ricominciare insieme il nostro cammino.

RIFLESSIONI

PER UNA VITA CRISTIANA

Maria Madre compassionevole prega per noi!

Giacomo Gelardi MSC

Maria è Madre di Dio. Maria è Madre della compassione perché Dio stesso è compassione e questo si realizza in un modo speciale con l'incarnazione di Gesù. Con Gesù la compassione di Dio entra nella storia umana attraverso Maria. Questo mistero è qualcosa di grandioso per l'umanità intera.

Che Dio è compassione non se lo è inventato la Chiesa, né tantomeno i Missionari del Sacro Cuore di Gesù. Dio stesso ci dice che la compassione è parte del suo essere. In un momento molto difficile e doloroso della storia di Israele, quando il popolo vaga nel deserto dopo la fuga dall'Egitto, Dio lo rivela a Mosè. Leggiamo infatti in Esodo 34,6 che egli è "il Signore, Dio di compassione e di tenerezza...". Compassione è la prima parola che Dio usa per descrivere se stesso.

Ma cos'è la compassione? Compassione, letteralmente significa 'patire con'. La compassione non è pietà. La pietà tende ad avere una connotazione negativa perché, sebbene ci permette di riconoscere la sofferenza negli altri, può derivare dal sentirsi meglio degli altri, e la sua radice viene da un senso di responsabilità, o di dovere, non di amore. È come quando vediamo un mendicante per strada e senza nemmeno guardarlo e dire una parola, gli lanciamo qualche monetina perché è quello che un buon cristiano deve fare, ma nel profondo del nostro cuore non siamo toccati dalla loro sofferenza.

La compassione implica sentire ciò che prova l'altro e lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza, mettersi nei suoi panni. Poi questo sentimento condiviso si traduce in un'azione per alleviare la sofferenza dell'altro. Compassione quindi non è semplicemente essere in grado di sentire ciò che provano gli altri, ma fare qualcosa al riguardo. Emozione più azione, per amore. Richiede quindi un genuino interesse per gli altri, richiede apertura e disponibilità ad ascoltare le loro storie senza giudicare. La compassione è l'opposto dell'indifferenza verso i problemi della vita.

Sgorga dal profondo del proprio essere, dal cuore, per andare oltre noi stessi verso l'altro. Un'espressione di amore per l'altro che si traduce in una relazione che dà vita.

Questo è quello che Dio fa nel corso della storia umana. Dio è continuamente mosso dal grido di sofferenza delle persone e viene a soccorrerle. Compassione è donazione disinteressata dal profondo del cuore di Dio, perché Dio non è mai indifferente ai nostri bisogni.

Torniamo a Dio che ci dice che è compassione. La parola ebraica che si usa ha la stessa radice della parola grembo.
La compassione viene dal profondo, dall'interiorità di una persona e di Dio. Ecco perché diciamo che viene dal cuore. Il grembo suggerisce immediatamente sentimenti materni: tenerezza, amore, accoglienza e cura come una madre ha per il suo bambino vulnerabile.

La compassione rivela il lato femminile di Dio. Dio stesso, in Isaia, ci rivela essere come una madre, quando mosso dalla sofferenza del suo popolo in esilio promette di soccorrerlo e dice …"può una madre dimenticare il suo bambino che allatta, o non amare più il piccolo cha ha concepito? Anche se lei si dimenticasse, io non ti dimenticherò mai." (Is 49,15) Dio è pieno di compassione materna.

Alla fine questo è rivelato da Gesù. Gesù vede continuamente la sofferenza, il dolore, la debolezza, la povertà delle persone che si rivolgono a lui. Vede e si muove a compassione ed è spinto a dare, a condividere la sua guarigione, a condividere la sua vita, il suo Spirito e, infine, a dare la sua stessa vita perché noi abbiamo la vita eterna.

Gesù è la compassione fatta uomo. Ma anche se Gesù è la compassione fatta uomo, ha dovuto imparare come essere compassionevole, tra altre cose, come San Luca ci ricorda che Gesù cresceva in sapienza oltre che in età (Lc 2,52). E Gesù dove ha imparato ad essere compassionevole come una madre? È chiaro: da sua madre Maria.

Quando Dio ha scelto di farsi umano facendosi vulnerabile, ha scelto di essere accolto in questo mondo dal tenero abbraccio di Maria, dai suoi occhi amorevoli, dal suo sorriso affettuoso, dalla sua voce dolce e rassicurante.

Essendo anche noi figli di Maria per grazia, lo stesso abbraccio, lo stesso sguardo, il sorriso e la voce, la stessa tenerezza, amore, calore e dolcezza accolgono

ciascuno di noi ogni volta che ci avvicianiamo a lei.

Papa Francesco una volta ha detto: "Attraverso Maria incontriamo Dio come Lui vuole: nella tenerezza, nell'intimità, nella carne" (Omelia del 01-01-2021).

Maria si accorge dei nostri bisogni e corre da suo figlio che non sa dire di no alla sua preghiera.

Avvicinandoci a Maria portiamo nel cuore le nostre richieste. Forse stai portando un carico pesante di dolore e sofferenza nella tua vita, fisica, emotiva o spirituale; forse ti senti spiritualmente debole o esausto e non riesci a sentire il calore dell'amore di Dio per te; forse hai bisogno di perdono o di crescere nell'amore e nell'accettazione per qualcuno nella tua vita; o forse sei qui per qualcun altro che soffre, o che è lontano da Dio.

Sei nel posto giusto. Maria, nostra madre della compassione, è sempre pronta ad accoglierti. Lei conosce i tuoi bisogni. Permetti a Maria di tenerti tra le sue braccia. Concediti di sentire il calore del suo corpo. Lascia che lei ti guardi con amore e tenerezza. Permettiti di sentire la sua voce dolce che ti invita ad avvicinarti a Gesù e a fidarti di lei. Affida a lei i tuoi bisogni e lei li porterà a lui.

Lascia che lei ti porti a Gesù. E poiché sei alla presenza di Dio, permetti a Dio di amarti, accoglierti e accettarti così come sei.

Il nostro Dio è un Dio che non è estraneo al nostro dolore, ma soffre con noi. Questo è il Dio che noi come Missionari del Sacro Cuore siamo chiamati a far conoscere: un Dio con un cuore di carne, con un cuore umano, che si commuove con il dolore altrui, un cuore capace di piangere e accompagnare nel dolore coloro che soffrono.

"In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!»" (Lc 7, 11-13).

"Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora quando la vide

La mia esperienza di diacono nella Comunità degli Msc a Pontevedra

Jaime Rosique MSC

piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto" (Gv 11, 32-35).

Questi due passaggi sono esempi della compassione di Nostro Signore per il dolore degli altri. Il nostro Dio è un Dio che non è estraneo al nostro dolore, ma soffre con noi. Questo è il Dio che noi come Missionari del Sacro Cuore siamo chiamati a far conoscere, un Dio con un cuore di carne, con un cuore umano, che si commuove con il dolore altrui, un cuore capace di piangere e accompagnare nel dolore coloro che soffrono.

Questo è qualcosa che ho potuto vivere come diacono nella Comunità degli MSC a Pontevedra per quasi un anno. Nel contesto di una popolazione invecchiata e di una cultura che dà molta importanza al congedo dei propri cari prima dando loro cristiana sepoltura, il ministero pastorale che si può fare negli obitori accompagnando le famiglie, celebrando le esequie e pregando, tutto ciò è molto importante e necessario, e l'esperienza mi dice che è importante per le famiglie.

Dalla mia esperienza come diacono ho potuto constatare in prima persona l'importanza della presenza della Chiesa nei momenti più importanti della nostra vita, sia gioiosi (battesimi e matrimoni) che tristi.

Per quanto riguarda il ministero negli obitori, devo riconoscere che molte volte non è stato facile, soprattutto quando mi sono imbattuto in morti violente, tragiche o in giovane età.

Sono stato e sono ancora influenzato da questo tipo di situazioni, date le circostanze in cui ho perso mia madre in tenera età a causa di un cancro. Ma è proprio nei casi che più mi hanno colpito che ho potuto constatare il sincero ringraziamento delle famiglie per la vicinanza e l'empatia. Credo che sia un ministero in cui il nostro carisma ha molto da dire e da apportare.

Cireneo per gli altri

Inoltre ho trovato in questo ministero una nuova dimensione facendomi Cireneo per gli altri, una figura che è sempre stata importante nella mia vocazione religiosa. In un primo momento avevo un'idea *glamour* di ciò che significava essere Simone il Cireneo, ma non è davvero qualcosa di semplice o piacevole, il Cireneo non ha scelto

di portare la croce di Gesù, fu forzato, come a volte non mi è stato facile emotivamente compiere determinate scelte date le circostanze che le circondavano e la tristezza che si respirava.

Ma è proprio in esse, nelle più dolorose, che ho potuto percepire più amore. Come Gesù, sono stato profondamente toccato dal dolore di quelle famiglie. E come gli amici di Giobbe prima dei suoi discorsi che poco gli hanno portato, mi sono accorto che in molte occasioni la cosa migliore che potevo fare era accompagnarli nel loro dolore con il silenzio, e con la sola mia presenza. Tuttavia, sono sempre più consapevole che la mia presenza non è indispensabile, ma lo è quella di Dio.

Un messaggio di speranza

Nelle mie parole alle famiglie di solito sottolineo il messaggio di speranza che suppone la Risurrezione di Cristo, il sapere che la Settimana Santa non finisce il Venerdì Santo ma la Domenica di Risurrezione.

Colgo l'occasione per pregare per i defunti di tutti i lettori degli Annali e per augurare loro di non perdere la speranza di fronte al dolore, poiché la speranza non è una speranza vuota che viene da una parola di un sacerdote o un diacono, ma è fondata su Cristo, che è via, verità e vita. Egli è colui che ci ha promesso la vita eterna, ed Egli è vero, non può mentire, ed è vita, vita eterna.

IL VIRGULTO DI JESSE

Umberto Nicoli MSC

Eccomi, uomo, sono con te.
Mi vedrai piangere e sorridere,
avrò fame e sete.
Le onde del lago culleranno
i miei sogni
su una barca non mia.
Ma non voglio avere i tuoi occhi
che creano le tenebre.
Non voglio avere il tuo cuore
che stravolge la purezza
delle creature.
Oggi comincia il mio giorno tra voi.
Milioni di anni della vostra storia
svaniscono nel nulla.
La vostra scienza
non conosce e non conta
i giorni di Dio
che tutto sempre ricrea.
Sentirai ancora i gemiti del creato
che soffre le doglie del parto
in attesa di una nuova creazione.
Ma oggi è spuntato il virgulto di Jesse
come aveva annunziato l'antico profeta.
Eccomi, sono un uomo, come te,
ma in me scoprirai il volto divino.

Jesse era padre di David che visse circa mille anni avanti Cristo. Allora le famiglie ricordavano loro antenati dando rilievo specialmente ai più celebri. Il vangelo di Matteo inizia proprio con un elenco degli antenati di Gesù. E' un elenco sommario: ricorda Giuseppe sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù. Noi in un canto ricordiamo che Gesù era discendente (virgulto) di Jesse e quindi anche di David che di Jesse era figlio. Ma preferiamo dire, come il vangelo, che Gesù era figlio di David. Quindi Jesse rimane poco noto.

1872/2022

ANNALI

DI NOSTRA SIGNORA
DEL SACRO CUORE

ANNALI FESTEGGIA UN SECOLO E MEZZO DI VITA.
AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO QUESTA RIVISTA LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE
PER LA SOPRAVVIVENZA DI *ANNALI*.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

È il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista, intestato a:
Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.